

Gabbie per lucciole di strada



Carcere (da 5 a 15 giorni) per chi si prostituisce in strada e per i clienti. Il governo vara il disegno di legge Garfagna sulla prostituzione, che colpisce le donne e ignora il racket. Previste pene più severe per chi ha rapporti sessuali con minori

Marilangela Maturi

Dopo cinquant'anni di legge Merlin, anche nella lotta alla prostituzione le carte in tavola cambiano. Ieri mattina il consiglio dei ministri si è unanimamente espresso a favore del disegno di legge «Misure contro la prostituzione» preparato dalla ministra per le pari opportunità Mara Carfagna, con la collaborazione dei ministri dell'Interno Roberto Maroni e della Giustizia Angelino Alfano. Il testo del ddl, composto di quattro articoli, sarebbe «uno schiaffo durissimo per togliere linfa al mercato della prostituzione». Il modo di farlo è semplice, ed è descritto nella premessa ai quattro articoli: mira a colpire le prostitute tanto quanto i clienti, punendo come reato la prostituzione «in luogo pubblico». Per chi viene colto in flagrante nei parchi, nelle strade o in aperta campagna, sono previste ammende da 200 a 3000 euro e il carcere da cinque a quindici giorni. Se fino ad ora era punibile solo il reato di adescamento (di difficile constatazione), adesso il

governo punta a colpire la prostituzione in luogo pubblico perché «è fenomeno di allarme sociale». La ministra guarda con «orrore» e non capisce chi vende il proprio corpo, ma spiega: «So che è un fenomeno che non si può debellare, come la droga». Per il momento, quindi, la repressione del fenomeno parte proprio da una maggiore severità nei confronti delle donne, la maggior parte delle quali - come Garfagna dovrebbe sapere - sono vittime del racket.

Le pene, inoltre, per chi ha rapporti sessuali con minori sono inasprite: la reclusione va da sei mesi a quattro anni, la multa è tra i 1500 e i 6mila euro. Per chi induce alla prostituzione, e anche per il favoreggiamento, è prevista la reclusione da sei a dodici anni e un'ammenda tra i 15 e i 150mila euro, che aumentano di due terzi se il minore è sotto i sedici anni.

Sulla questione dei minori entra in campo il ministro dell'Interno Maroni, che precisa che la sezione del disegno di legge sulla prostituzione minore si inserisce nel pacchetto di nor-

me sulla sicurezza. Il nesso sarebbe il rimpatrio assistito dei minori: «Sono norme coerenti - spiega il ministro - con le azioni che stiamo svolgendo nei confronti dei minori che vengono trovati nei campi nomadi, spesso non accompagnati, e che non di rado finiscono nel mercato della prostituzione». A suo dire, metà dei censiti sono minori non accompagnati. «Quindi il ddl si inserisce nei provvedimenti che aumentano i poteri dei sindaci su sicurezza e decoro urbano». La sintesi la propone Alfano, l'altro ministro che ha messo lo zampino: «È un ddl equilibrato, la cui bussola è la tutela dei minori e della sicurezza».

Tutela, sicurezza, rimpatrio, tutte parole diplomaticamente tranquillizzanti. Ma il ddl Carfagna ha i suoi punti oscuri: la volontà di colpire la tratta, passa infatti per l'arresto di chi sulla strada ci si può trovare per costrizione, non necessariamente per volontà. Resta poco chiaro anche come verrà affrontata la prostituzione nei luoghi privati. La Carfagna risponde in modo elusivo: «Le case chiuse legittimerebbero la prostituzione, il

nostro ddl è invece punitivo. Non la regolamenta ma la contrasta duramente». E aggiunge: «La prostituzione in luoghi chiusi non è legale e non è reato».

Questi temi, molto cari alle donne, fanno parlare prima di tutti le protagoniste della politica. Sulla prostituzione intervengono deputate di tutte le posizioni. Le prime soddisfazioni alla ministra «anti-mercificazione» del corpo arrivano da qualcuno che dice di avere a cuore la questione della prostituzione da tempo: Daniela Santanchè si scatena, certa che il suo referendum «Strade protette» per l'abrogazione di alcuni articoli della legge Merlin sia stato «stimolo» per il governo. La raccolta firme è pertanto sospesa. Dall'altra parte della barricata interviene Livia Turco, capogrup-

po del Pd nella commissione Affari sociali della Camera. «È un manifesto ipocrita e perbenista che certo non aiuta le donne ad uscire dalla prostituzione, inoltre l'aver introdotto norme penali contro i clienti accentuerà fortemente la clandestinità del fenomeno e renderà le donne ancora più vulnerabili». Le risponde inasprita la vicepresidente della commissione Affari costituzionali (Pdl), Jole Santelli: «I provvedimenti hanno una ratio che nulla ha di ipocrita o perbenista. È quella di garantire l'ordine pubblico e liberare le strade dalla prostituzione». «È ipocrita, sbagliato e contraddittorio», sostiene Mercedes Frias, ex-parlamentare del Prc. «È un'esigenza indifferibile - controbatte Elena Maccanti, Lega nord - per una ragione di decoro e di ordine

pubblico, e per la tutela di chi cade nella rete della prostituzione». Commenta anche Margherita Boniver (Pdl), secondo cui si mette fine «all'osceno spettacolo sulle strade cittadine e finalmente si mette sullo stesso piano la prostituta e il suo cliente». Bene. Mentre gli uomini della politica si schierano più o meno a ranghi compatti (destra a favore, sinistra contraria), una donna sostiene che l'equiparazione di chi è sulla strada e chi ne usufruisce sia un traguardo. Da aggiungere, le reazioni indignate di molte associazioni di sostegno alle prostitute e il vantaggio degli sfruttatori (quasi graziati) perchè arrivare a loro è più complesso, ora che il carcere aspetta prima di tutti le ragazze. Il ddl fa la sua strada. Ma la strada, ormai, è reato.

www.ecostampa.it

EUROPA

In Germania e Olanda le leggi più avanzate

Visto dalla Germania o dall'Olanda, il ddl firmato Mara Carfagna è quanto di più anacronistico si possa immaginare. E perfino in Svizzera, paese che possiede una delle leggi più severe in materia di prostituzione, l'Italia non fa certo una bella figura. In Germania, infatti, le 400 mila lavoratrici del sesso dispongono di garanzie assicurative per malattia, disoccupazione e pensione. Le prostitute pagano regolarmente le tasse e la professione è permessa anche in case chiuse purché non vi sia sfruttamento. È stato invece depenalizzato il reato di favoreggiamento. Anche in Olanda la prostituzione è legale, dal 1815, come lo sono anche i bordelli. Ma nelle città sono state pianificate anche «zone speciali», riservate al lavoro in strada delle professioniste del sesso. Al di fuori di queste zone a luci rosse, però, la prostituzione in strada non è consentita, pena l'arresto. Chi si prostituisce deve pagare le tasse ma non è obbligato a controlli sanitari regolari. In Svizzera, invece, si può esercitare la professione solo dopo i 16 anni e a patto che si disponga del permesso di soggiorno e di lavoro. Promuovere e sfruttare la prostituzione è sempre reato. Regola valida anche in Spagna, dove gli antichi bordelli si sono trasformati in club e dove una recente legge della Catalogna stabilisce regole sanitarie, d'orario e di collocazione dei locali. Infine in Gran Bretagna è illegale solo lo sfruttamento, mentre l'adescamento è punito (anche per i clienti) come attività che «viola la tranquillità e l'ordine pubblico».

LE ASSOCIAZIONI

«Così le donne saranno solo più clandestine»

Punire le prostitute non fa altro che spingerle ulteriormente nella clandestinità. E' la critica che molte associazioni rivolgono al disegno di legge sulla prostituzione presentato dal ministro Mara Garfagna e approvato ieri dal consiglio dei ministri. In un documento firmato da Asgi, Associazione Gruppo Abele, Associazione On the Road, Caritas Italiana, Coordinamento nazionale comunità di accoglienza, Comitato per i diritti civili delle prostitute, comune di Venezia, Consorzio Nova, Dedalus, Save the Children si spiega come «dinanzi all'allarme e al disagio che diversi cittadini e alcune collettività manifestano nei confronti del fenomeno prostituzione - non ci sono scorciatoie: occorre tenere insieme la tutela dei diritti delle vittime di sfruttamento sessuale, il sostegno all'inclusione sociale per chi si prostituisce e vorrebbe una alternativa, il contrasto delle organizzazioni criminali, le esigenze di sicurezza che - per essere tale - non può che venire declinata come 'sicurezza sociale' e riguardare tutti, comprese le persone che si prostituiscono». Le organizzazioni sottolineano che la conciliazione di queste diverse esigenze è già praticata ogni giorno in tante città della Penisola: si tratta di quel «modello italiano» che ha fatto del nostro Paese il punto riferimento nello scenario internazionale in materia di tutela delle persone vittime di grave sfruttamento e di tratta. Un approccio che ha permesso di proteggere la persona sfruttata e vittima di tratta che decide di uscire dal racket; proporre occasioni di formazione e inserimento sociale e lavorativo; favorire la denuncia degli sfruttatori; rafforzare la collaborazione tra enti locali, associazioni, magistratura, forze dell'ordine; intervenire per gestire gli eventuali conflitti che si creano con i residenti. I promotori del documento hanno chiesto perciò al governo di rafforzare questo modello che, tra le altre cose, ha portato il nostro Paese al primato negli arresti e processi per reati di tratta e correlati. Vietare la prostituzione in strada - come proposto dal governo nel disegno di legge - significa invece spingere chi si prostituisce nel sommerso degli appartamenti, dove chi è sfruttato lo sarà ancora di più, invisibile per forze dell'ordine e operatori sociali. Delusione, dunque, degli enti poiché il governo ha ignorato le richieste di incontro avanzate in passato dalle associazioni.

